

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN UMBRIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del direttore dell'ARPA Umbria, Walter Ganapini.

L'audizione comincia alle 15.17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'ARPA Umbria, Walter Ganapini.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Questo vale nel caso in cui ci fossero situazioni oggetto di indagini in corso e che meritano la segretezza, ma mi sembra che al momento non sia stato segreto niente.

Ricordo che la Commissione, come è noto, si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche a quello delle bonifiche e a quello della depurazione delle acque, e dei reati contro la pubblica amministrazione a questi associati.

Ci avete mandato un report preciso e specifico sull'impiantistica umbra, soprattutto per quanto riguarda il tema della gestione dei rifiuti, con una serie di indicazioni e di scenari rispetto

agli obiettivi del piano regionale. In seguito parleremo con la presidente, per capire se c'è intenzione di rivederlo o se rimane invece un punto di riferimento.

Noi, come è noto, ci occupiamo di anomalie. Stiamo cercando di capire quali possono essere le problematiche, anche con l'obiettivo di dare un contributo. Non si tratta di mettersi a fare i poliziotti, cosa che peraltro non è proprio nel nostro mestiere; si tratta sicuramente di mettere in evidenza le cose che non funzionano, ma anche di capire se in qualche modo si può dare una mano.

Sono emerse diverse criticità, che ci sono state illustrate dalla procura. Al di là degli aspetti di carattere gestionale, che non riguardano sicuramente l'agenzia, sulla questione della Gesenu, a noi interessa capire la parte autorizzativa relativa agli impianti da un lato e gli aspetti che sono eventualmente oggetto di controllo da parte dell'ARPA dall'altro.

Abbiamo visto una variabilità enorme, peraltro segnalata anche da voi, nei prezzi e nei costi per lo smaltimento a bocca d'impianto nei vari impianti, che in alcuni casi ci sono sembrati molto anomali e fuori mercato.

Ci piacerebbe capire se in generale – qui c'è il dato specifico – succede anche qui ciò che avviene anche da altre parti: spesso, quando vengono autorizzati gli impianti, soprattutto le discariche, si parte con un 80 per cento di rifiuti solidi urbani e un 20 per cento di rifiuti speciali; con l'andare del tempo, la quota dei rifiuti speciali copre sempre di più quella dei rifiuti urbani e questo fa sì che ci siano delle continue richieste di ampliamenti e di nuove impiantistiche.

Vorremmo capire bene se l'attuale dotazione impiantistica, che a una prima lettura, magari superficiale, ci pareva assolutamente ridondante, continua a esserlo. Se da un lato sembra così, dall'altro invece mi pare che addirittura in alcuni casi ci sia la preoccupazione di non avere l'impiantistica sufficiente per poter trattare i rifiuti prodotti a livello regionale.

Sappiamo anche che c'è una riforma che tende ad andare verso un ambito regionale unico. Questo ci è stato detto anche in mattinata.

Ci interessa capire quali sono, a vostro avviso, le principali criticità che avete riscontrato e che riscontrate nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti ed eventualmente anche nelle bonifiche e nel controllo della depurazione delle acque. In seguito penso che ci sarà qualche domanda da parte dei colleghi.

Do la parola al direttore generale di ARPA Umbria, Walter Ganapini, per lo svolgimento della sua relazione.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Grazie, Presidente e signori commissari.

Sono arrivato a Perugia nel dicembre del 2014. Per quanto concerne gli oggetti introdotti dal presidente, sono stato sollecitato, non da segnali generici ma da indicazioni specifiche, anche di organi della giurisdizione, a porre mano alla struttura dell'agenzia relativamente alle attività ispettive e di controllo e, nel contempo, a rafforzare tecnicamente e quantitativamente la parte di struttura che si occupa di autorizzazioni in ambito AIA (autorizzazione integrata ambientale), VIA (valutazione d'impatto ambientale) eccetera.

Infatti, nel campo delle valutazioni e dell'espressione dei pareri c'era un limite quantitativo. C'erano persone molto brave, ma troppo poche per poter reggere l'impegno. Questo limite generava anche ritardi.

Dall'altro lato, sul piano ispettivo vi erano la carenza di un sistema informativo ambientale e di una modalità tecnica di affrontare i problemi e l'assenza di un programma sostanziale – formalmente esisteva – di ispezioni e controlli che focalizzasse gli aspetti prioritari degli insediamenti o delle attività in grado di generare problemi all'ambiente dell'Umbria.

L'Umbria si caratterizza da un punto di vista ambientale per due tematismi prevalenti. Da un lato c'è una generale contaminazione di falda da Città di Castello fino a Orvieto da tricloro e tetracloroetilene. Abbiamo cominciato a intensificare le ispezioni e i campionamenti. Abbiamo individuato, per esempio, nell'area di una vecchia discarica in Città di Castello, cloruro di vinile monomero.

Tutto questo ci ha portato...*(intervento fuori microfono)*

Sì, che purtroppo è il primo cancerogeno ufficialmente riconosciuto e che abbiamo scoperto, lavorando col Politecnico di Milano, fare parte di una cinetica di reazione legata sempre alla trielina, quindi in qualche misura al tricloro e tetracloroetilene.

Abbiamo capito che dovevamo passare da constatare che esiste il problema a cercare di capirne le origini.

Stiamo individuando che, ad esempio, nella regione Umbria ci sono 108 discariche ex comunali, dismesse nel corso del tempo fino agli anni 1970-1980, che addirittura oggi hanno bisogno di essere recuperate e georeferenziate, perché si fa fatica a sapere dove sono. In queste discariche, ad esempio, in alcuni casi abbiamo visto che andavano a finire classicamente i fanghi di lavanderie industriali, che sono tipici generatori di contaminazione da percloroetilene e da altri composti etilenici.

Naturalmente nel territorio dell'Umbria, che ha vissuto un'industrializzazione importante, ci sono delle sorgenti conclamate, laddove c'era un grande uso di solventi. Si parte da Umbertide, dove venivano sverniciati i vagoni delle Ferrovie centrali umbre, e da Foligno, dove c'era la

fabbrica delle grandi lavorazioni ferroviarie, fino ad arrivare ovviamente all'area di Narni-Terni-Nera Montoro, dove, tra l'industria chimica e l'industria siderurgico-metallurgica, di questi composti in falda ne sono andati certamente in grandi quantità.

L'altro grande tema dell'Umbria è il grado d'inquinamento atmosferico che si registra in particolare a Terni. Questo è un tema classico dell'area ternana. C'è un problema, che riguarda anche la città di Foligno, di sforamenti in termini di superamento dei limiti soprattutto per le polveri sottili. Qualcosa si registra anche a Perugia bassa e nei dintorni di Perugia.

In questo contesto, abbiamo riscritto le liste di priorità. Cominciammo prima dell'estate del 2015. Oggi la nuova squadra di ispezioni e controlli è guidata dall'ingegner Cristiana Simoncini, che conoscerete domani a Le Crete.

Chiedo scusa anticipatamente, come dicevo ai vostri collaboratori, perché domattina alle 9,30 viene in ARPA sua eminenza Bassetti, il cardinale arcivescovo di Perugia, e non riesco a essere alle 10,30 a Le Crete, ma ci sarà la nostra squadra, guidata – lo ripeto – dall'ingegner Cristiana Simoncini, che è una persona di grande qualità che già collabora sistematicamente con il generale Conti, con il capitano Motta e con la direzione distrettuale antimafia di Perugia.

Abbiamo riscritto gli ordini di priorità, abbiamo intensificato le attività ispettive e abbiamo potenziato i distretti, proprio per adempiere alla *core mission* sostanziale dell'agenzia: controllare per creare la conoscenza dello stato dell'ambiente.

Ora ho la barba bianca, ma cominciai a lavorare in questa regione quando ero giovane assistente di Umberto Colombo in ENEA nei primi anni 1980. Conoscendo i numeri di questa regione (meno di un milione di abitanti, 92 comuni, non più di 100 chilometri quadri di estensione, una pluralità di luoghi pieni d'identità ma con una scarsa urbanizzazione), mai e poi mai dovrebbe porsi il tema dei rifiuti.

La pianificazione regionale identificava le strade per gestire correttamente il problema, in breve, assumendo la regola aurea europea, per quanto in un momento così difficile di crisi generale anche a livello europeo, sul tema 100 rifiuto prodotto...

In Umbria ci sono moltissime possibilità e moltissime realtà operative sulla prevenzione. L'Umbria è la culla della chimica verde e l'area ternana ha una quantità enorme di esperienze in questi settori. Si potrebbe in breve tempo ridurre il 100 prodotto a 90, ma, assumendo anche il 100, fatta bene la raccolta differenziata domiciliare e raggiungendo quel 70 per cento che è del tutto credibile in ogni tipo di realtà, rimanendo un rifiuto urbano residuo del 30 per cento, noi siamo di fronte a numeri per i quali ciò che lei diceva, signor presidente, è totalmente acclarato.

Infatti, da 480.000 tonnellate di rifiuti prodotti in Umbria, lavorando bene, si ricavano

130.000 tonnellate di organico e 50.000-60.000 tonnellate di secco, ovvero di rifiuto urbano residuo biostabilizzato.

Esistono autorizzazioni, come lei richiamava, per oltre 350.000 tonnellate per il trattamento dell'organico e ci sono tutti gli elementi per dare una soluzione, sia rispetto al recupero di materia sia rispetto all'utilizzo come combustibile secondario di questo materiale essiccato.

Allora, dove nasce il problema che l'azione della magistratura, le interdittive e le indagini in corso rendono importante?

Da un lato, c'è un'abbastanza significativa frammentazione dei modelli gestionali a scala territoriale. Questo ha fatto sì che, fino all'ultima delibera di giunta regionale di poco più di tre settimane fa, che indica tempi brevi, certi e sanzionati nel caso di inadempimento, per far decollare la raccolta differenziata nella regione, solo in alcuni punti (Umbertide, Marsciano) si è visto applicato un modello che in molte altre regioni è corrente.

Questo è uno sforzo fondamentale da compiere. ARPA ha istituito, per dare seguito all'approccio partecipativo, il forum degli *stakeholder*. Non c'è un attore sociale o economico di quelli coinvolti che non sia pronto a condividere e a promuovere questo tipo di comportamenti, per aggiungere qualità ambientale a una regione che ha un marchio così potente come quello di cuore verde d'Italia.

Le criticità, quindi, sono la frammentazione, la mancata adesione alla ricerca di una convinta diffusione di modelli operativi e logistici atti a far raggiungere i buoni risultati che ovunque si raggiungono con la raccolta differenziata cosiddetta «porta a porta» e probabilmente la presenza di rilevanti volumi autorizzati a discarica.

Lo dico più come tecnico del settore che come direttore dell'agenzia regionale: c'è stato un impoverimento, anche tecnico, nel *management* di queste strutture.

Per intenderci, questa è una delle poche realtà nelle quali capita di vedere che impianti anaerobici siano generatori di problemi olfattivi impressionanti. Voi mi insegnate che un impianto anaerobico funziona in quanto non scambia una molecola gassosa con l'esterno; tutto deve avvenire in ambienti rigorosamente chiusi.

Questi temi sono ormai ben presenti anche ai comuni ed è in corso uno sforzo, che si sostanzierà probabilmente da lunedì prossimo con l'istituzione e l'entrata in funzione dell'Autorità umbra per i rifiuti e le risorse idriche (AURI), l'ambito unico a livello regionale.

Ci sarà da potenziare, ma in Umbria ci sono le risorse, perché ci sono persone che hanno molto ben appreso il mestiere della gestione dei rifiuti anche in altre esperienze fuori da questa regione, dall'Emilia alla Lombardia. Occorre un *management* tecnico che porti al meglio la gestione

degli impianti esistenti.

In particolare, lo sforzo è orientato a quello che si definisce tecnicamente *revamping*, ovvero una manutenzione straordinaria e un completamento degli schemi dei tre impianti di trattamento meccanico-biologico e di digestione anaerobica per produrre biometano, che sono gli impianti di Casone di Foligno, Pietramelina e Sogepu-Belladanza, che a quel punto diventano la nervatura tecnologica che consente di gestire abbondantemente lo stato delle cose.

Lo stesso vale, nella porzione sud dell'Umbria, per Le Crete, che vedrete domattina, dove c'è anche un impianto di trattamento meccanico-biologico e di digestione anaerobica.

Vi è un altro impianto a Nera Montoro, il cosiddetto «GreenAsm», pubblico-privato, laddove accade quella cosa paradossale che lei, presidente, citava: abbiamo delle posizioni di sofferenza in virtù delle interdittive, ma abbiamo 40.000-50.000 tonnellate di *import* di materiali da Lazio e Campania. Sono potenzialità tecnologiche che chiaramente in questa fase dovrebbero essere invece orientate a soddisfare i fabbisogni regionali. In generale, la struttura tecnologica per far fronte ai numeri di cui stiamo parlando c'è tutta.

A proposito del destino delle frazioni da recupero industriale, per quanto concerne la carta da sempre le cartiere di Trevi sono un terminale importante di carta e cartone, e per quanto riguarda il vetro le vetrerie di Piegaro assorbono tranquillamente il vetro che si raccoglie in forma differenziata. Occorre potenziare il settore, per il quale già esistono delle imprese nel ternano, del riciclo della plastica.

Va sviluppato bene il discorso della sostanza organica, passando dalla digestione anaerobica e lavorando seriamente sul digestato, per farne un ammendante organico utile. Certamente utile lo è, perché purtroppo il cambiamento climatico in questa regione sta generando fenomeni di aridificazione ormai palesi in molti punti, che richiederanno degli adattamenti che probabilmente modificheranno anche il paesaggio rurale.

L'anno scorso noi abbiamo avuto un incremento di temperatura media sull'arco degli ultimi vent'anni di +2.2 centigradi. Questo ci induce a studiare con enorme attenzione i laghi dell'Umbria e le aree umide, perché +2/-2 centigradi rispetto a un valore medio è la soglia di sopravvivenza di molte specie ittiche. Il Trasimeno, che è un piccolo lago laminare come profondità, ha assorbito +2.2, mentre nel Mediterraneo siamo a +1.6. Con il +2.2, altro che gamberi del Texas! Ci sono già delle specie aliene.

Comunque, confermo ciò che lei diceva: i numeri sono quelli e la capacità impiantistica c'è. Essendo impianti semplici, come voi mi insegnate, in pochi mesi si rimettono in ordine come Dio comanda. Sono impianti dove le macchine più complesse sono dei vagli, dei nastri trasportatori e

qualche mulino a coltelli. Non stiamo parlando d'altro.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Ho due domande. Innanzitutto, per quanto riguarda Pietramelina, vorrei sapere se avete fatto delle misurazioni dei valori di inquinanti e che tipo di sostanze sono state riscontrate.

Per quanto riguarda Papigno, vorrei sapere se è vero che la recinzione della discarica che abbiamo visitato è stata messa poco prima che venissimo noi e se comunque l'area è di facile accesso ai cittadini che vanno lì magari col cane a passeggiare o a giocare.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. La ringrazio, onorevole Vignaroli. Per quanto concerne Pietramelina, abbiamo riscontrato in qualche misura negli anni passati un piccolo deficit d'iniziativa di controllo, a cui abbiamo posto rimedio sistematicamente. Oggi come oggi, il controllo delle discariche a monte e a valle, per quanto riguarda l'inquinamento di falda, è del tutto operativo ed efficace e ci dà la fotografia dell'esistente.

Oltre ai traccianti classici di percolato, in questo momento la situazione più critica riguarda la probabile – saranno le indagini a definirla definitivamente – gestione del percolato con recapiti del percolato medesimo, attraverso tubazioni interrato, fuori dal perimetro della discarica. Questo determina contaminazioni di suolo e passaggi in falda, al di là dei nostri punti di misura.

Comunque, se il deficit c'è stato, soprattutto per quanto concerne Pietramelina, credo che oggi sia stato recuperato, e al momento attuale il sistema non ci segnala emergenze importanti.

L'emergenza importante di queste ore riguarda ancora una volta Terni, nel senso che in alcuni campi-pozzi abbiamo identificato livelli molto alti di superamento dei limiti di legge per il tricloroetilene. Probabilmente questo sta a significare che sono entrati in campo sorgenti attive nuove, perché non si giustifica come traslazione di un accumulo già esistente. Non ci sono elementi tecnici che consentano di dire che quegli sforamenti siano dovuti a una forza d'inerzia.

PRESIDENTE. C'è un plume di un altro contaminante.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. È esattamente così. Stiamo verificando situazioni che riguardano da un lato attività di rottamazione e dall'altro lato attività che si svolgono nei

dintorni della stazione. Sono nuove analisi e prelievi sistematici (non sono investigazioni, perché non operiamo come polizia giudiziaria).

STEFANO VIGNAROLI. Non ho ben capito. A Pietramelina questo percolato viene buttato fuori con una tubazione?

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Nel corso della nostra attività di supporto al Corpo forestale dello Stato, nelle ispezioni sistematiche che ormai da mesi avvengono nel sito, sono stati identificati dei punti esterni al perimetro nei quali si vede fuoriuscire percolato.

STEFANO VIGNAROLI. Gli inquinanti trovati si possono ricondurre a rifiuti tossici o solo a rifiuti urbani?

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Non abbiamo trovato quelli che potrebbero essere i classici traccianti di composti idrocarburici (xilene, toluene), che di solito indicano che ci sono contaminazioni da residui di attività che attengono in particolare alla chimica.

Sul piano dei metalli non abbiamo superamenti di CSC (concentrazioni soglia di contaminazione) che al momento attuale mi possano far dire che esiste un'evidenza palpabile che certamente in quella discarica siano stati collocati rifiuti pericolosi, dai quali derivano dei traccianti specifici. Non credo che possiamo dirlo come ARPA.

Per quanto concerne Papigno, anche personalmente la mia ansia va ai capannoni, a quello che contengono e a quello che occorrerebbe fare il prima possibile, ma siete voi che mi insegnate che in tema di bonifica di siti contaminati ci sono problemi enormi di risorse e di procedure.

Per quanto concerne la recinzione del sito, non sono in grado di dirle se sia accaduto solo ieri l'altro. Ciò che è stato fatto lì è stata la messa in sicurezza del campo di calcio. Ancora ieri, mentre vi aspettavamo, c'erano persone che giravano con i cani dentro e fuori. La cosa mi ha dato da pensare e credo che sarà nostra cura segnalare di nuovo la necessità di avere un accesso più fermamente controllato.

PAOLO ARRIGONI. Io ho tre raggruppamenti di domande. All'ARPA compete la convalidazione delle schede ORSO (Osservatorio rifiuti sovraregionale). Questa mattina, nell'incontro che abbiamo avuto con la commissione d'inchiesta regionale, è emerso che in 70 dei 92 comuni le schede ORSO sono compilate dal soggetto gestore e non dal comune stesso. Le chiedo se ARPA ha mai verificato

la veridicità dei dati affluiti in queste schede ORSO e se lei ritiene opportuno che queste schede vengano compilate dai gestori, quando invece il piano regionale dice che questo compete al comune.

La seconda considerazione riguarda i tre principali impianti di trattamento dei rifiuti organici (Pietramelina, Casone e Le Crete), che operano in forza di autorizzazioni che riportano un quantitativo massimo trattabile complessivo per le due frazioni, ovvero l'organico e la linea relativa alla sola biostabilizzazione. Questo è un aspetto che consentirebbe ai tre gestori, che sono Gesenu, Vus e Sao, di avere degli ampi margini di manovra per poter far conferire a questi impianti rifiuti, differenziati e indifferenziati, urbani e speciali, anche da fuori regione.

Le chiedo se lei ha informazioni sull'esistenza in altre regioni d'Italia di impianti autorizzati in forza di un trattamento complessivo senza distinzione, e se le risulta che il Ministero dell'ambiente abbia chiesto alla regione Umbria dati in merito a queste autorizzazioni e ai quantitativi destinabili.

Infine, mi ricollego al problema di Pietramelina, dove c'è in corso un'indagine e parrebbe che ci siano dei rifiuti pericolosi conferiti. Le chiedo se può indicarci, ovviamente non ora, la quantità e la relativa percentuale rispetto alle diverse tipologie di rifiuto conferite a questo impianto negli ultimi cinque anni.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Grazie, onorevole Arrigoni. Lei, con il primo ragionamento che ha introdotto, ha messo sale su ogni tipo di ferita di chi si occupa di queste cose. Sto parlando delle modalità di compilazione, del calcolo del tempo e di questi strumenti.

Lo dico con un po' di amarezza, perché mi è capitato in altre epoche di vivere, come presidente della commissione scientifica rifiuti del Ministero, la gestione di importanti strumenti normativi che introducevano la generazione dell'albo degli smaltitori, del catasto dei rifiuti, organizzato in diversi modi, dell'Osservatorio nazionale dei rifiuti e così via.

A voi non posso tacerlo. Senza nessuna valenza istituzionale (altrimenti non sarei rispettoso), ma a titolo personale sto cercando di insegnare a tutti i miei quali e quanti dubbi debbano sorgere rispetto a quella catena di informazioni che lei richiama come ORSO, ma in cui io annovero anche i MUD (Modello unico di dichiarazione ambientale).

Io ho trovato giovani di straordinaria competenza, donne e uomini giovani che sono e saranno la risorsa di questa ARPA, ma che erano stati abituati a generici controlli formali. Mi sono permesso di insegnare loro che quando si ragiona di rifiuti mai nella vita si deve superare il dato quantitativo «le migliaia». Scrivere «148», «124»...

Lo dico perché da Bruxelles ci guardavano storto, in quanto per ogni dato che riguardasse i rifiuti in Italia nei rapporti europei, all'incrocio riga-colonna, c'erano o la lineetta o il *not available*, nel senso che eravamo noti per non dare informazioni. Ancora oggi il tema sussiste. Intendo dire che il fatto non mi aggiungerebbe particolare valore.

Concordo con lei rispetto al fatto che non dovrebbe essere il gestore colui che gestisce anche il flusso informativo o lo condiziona, ma purtroppo, se il sistema prevede che debba essere il geometra comunale che deve dare il numero, avendo da gestire la fognatura e tutti i compiti che in un piccolo comune competono al geometra comunale, il valore associato all'informazione probabilmente non aumenta.

Con ogni probabilità – io non posso che impararlo da voi – qualora potesse decollare un modello di controllo automatico e di tracciabilità dei flussi, questo eliminerebbe molti problemi.

A ogni buon conto, rispetto alla domanda che lei ha posto (se facciamo dei controlli sulla veridicità), la risposta che oggi posso darle è che li facciamo, nel senso che da alcuni mesi sto provando a trasferire conoscenze alle persone con cui lavoro, in modo che si rendano conto di cosa vuol dire valutare il ciclo dei rifiuti.

Tra le altre cose – così introduco la seconda risposta – siccome all'interno dell'agenzia erano pochissime le risorse addestrate al tema rifiuti, siamo in collaborazione stretta con la scuola agraria del Parco di Monza. Qui c'è il primo rapporto che ci hanno fornito. Con loro e con il Consorzio italiano compostatori, abbiamo cominciato due mesi fa a effettuare finalmente le prime analisi merceologiche e quantitative; ce ne saranno trenta nel corso del prossimo mese. Lo facciamo con il Consorzio compostatori proprio perché i nostri imparino.

L'ARPA ha un eccellente laboratorio sotto mille profili. Ci stiamo candidando, in accordo con l'istituto Mario Negri, a diventare il laboratorio diossine per il Centro Italia, perché a Terni abbiamo maturato un'esperienza molto significativa al riguardo.

Tuttavia, non avevamo nessuno che sapesse fare l'analisi merceologica, ovvero la famosa quartatura dei rifiuti, che è un metodo del Politecnico di Zurigo dei primi anni 1970 e che applicavamo in Italia in quell'epoca.

Per quanto riguarda i tre impianti, il tema della flessibilità e che tipo di percorsi autorizzativi le autorità competenti hanno posto in essere, io posso dirle, onorevole Arrigoni, che, come lei peraltro troverà nella relazione che abbiamo inviato, ci sono delle cose che lasciano a desiderare. Sono cose di cui abbiamo già abbondantemente parlato con gli organi di polizia con i quali lavoriamo.

Per esempio, c'erano due percorsi autorizzativi in un punto, uno da 50.000 tonnellate e uno

da 54.000, e invece di distinguerli li hanno assommati, quando quell'impianto più di 50.000 non ne tratta. Infatti, questi percorsi andranno rivisti e ripuliti, perché, come minimo, c'è una non appropriata conoscenza dei temi e c'è anche una modalità di gestione del lavoro amministrativo-burocratico non particolarmente attenta.

Per questo, abbiamo potenziato molto il gruppo che esegue ispezioni e controlli, con i nostri migliori ingegneri e i nostri migliori chimici, gente che, quando vede la potenza di targa di una macchina, sa che cos'è e ci applica su il fattore di utilizzo, cioè sa di cosa sta parlando.

Per quanto concerne il rapporto tra biostabilizzazione, compostaggio e digestione anaerobica, a noi non compete altro che stare ai tavoli con gli altri servizi, ma cerchiamo di avere un dialogo costante. Il vostro presidente, avendo fatto il mio mestiere in Emilia-Romagna, sa che è nei compiti dell'agenzia anche promuovere l'innovazione per la sostenibilità.

Pertanto, onorevole Arrigoni, stiamo cercando di far sì che emerga il modello che la Lombardia e il Veneto hanno sviluppato e che adesso l'Emilia, il Piemonte e la Toscana hanno adottato, cioè quel mix di trattamento meccanico-biologico (TMB) e di digestione anaerobica che è il modulo di riferimento. Dalla digestione anaerobica si produce il biometano e, quindi, non si pone neanche più il problema di avere delle combustioni diffuse, ma vanno direttamente in rete.

Per quanto concerne i conferimenti degli ultimi cinque anni, noi abbiamo rivisitato proprio in questi giorni tutti i numeri di Pietramelina e abbiamo visto via via i provvedimenti, che vi faremo pervenire. Il completamento è di questi giorni.

GIOVANNA PALMA. Gli operatori dell'ARPA hanno funzione di ufficiali di polizia giudiziaria?

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. È la prima cosa di cui mi sono informato venendo qua. Per la mia tradizione e per come io ho affrontato il tema, anche quando ho avuto l'onore di guidare l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, costruendo dalle otto alle venti ARPA che oggi esistono, io credo che sia scontato che un'ARPA debba avere una quota di personale che sia UPG a tutti gli effetti.

Fu con la collaborazione del prefetto Bellesini, all'epoca a Terni, e del prefetto De Miro, all'epoca a Perugia, che abbiamo cominciato a far prendere i patentini ai nostri su questo versante.

GIOVANNA PALMA. Vorrei sapere se ci sono problemi applicativi riguardo alla legge n. 68 del 2015, quella sui delitti ambientali.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Questo è un versante delicato, sul quale, in connessione al tema ecoreati, abbiamo avuto l'onere di avere alla Sala dei notari il magistrato Ramacci e abbiamo lavorato con ogni livello degli organi dei tribunali sia della procura di Terni che di quella di Perugia.

Io avevo una certa perplessità sul fatto che, in assenza di un manuale operativo affidabile da seguire, le ARPA diventassero ufficiali esattori. Tuttavia, l'hanno chiesto le imprese, per cui esiste una modalità con un conto dedicato, sul quale noi non facciamo nulla, per liberare le imprese dagli impedimenti che la mancata ottemperanza a quei dettami genererebbe a loro carico.

D'intesa con i tribunali, abbiamo scritto al Ministero e abbiamo chiesto a ogni tipo di organo. Non abbiamo disturbato solo il Consiglio di Stato. È un tema che hanno tutte le agenzie. Alla fine è stato deciso di istituire questo conto dedicato, che non è certo nelle nostre disponibilità, attraverso il quale le imprese possono certificare di aver ottemperato.

ALBERTO ZOLEZZI. Ringrazio il presidente...

PRESIDENTE. È il direttore. Oppure ringrazia me?

ALBERTO ZOLEZZI. Ringrazio entrambi.

PRESIDENTE. C'è solo un'ARPA che ha un presidente in Italia, che è l'ARPA Lombardia, che è anche l'unica che ha un consiglio di amministrazione.

ALBERTO ZOLEZZI. Per quanto riguarda la ThyssenKrupp ci era stato riferito che erano stati evidenziati standard di sicurezza ambientale non adeguati e, quindi, vorremmo capire se vi siete attivati.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. A quale sito si riferisce, onorevole?

ALBERTO ZOLEZZI. Mi riferisco allo stabilimento della provincia di Terni della ThyssenKrupp. Vorrei sapere se avete riscontrato delle difformità.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Fa riferimento al tema della sicurezza nell'ambiente di lavoro?

ALBERTO ZOLEZZI. Mi riferisco alla sicurezza ambientale. Inoltre, vorrei sapere se in Umbria avete avuto problemi di eccesso di nitrati nella falda acquifera e criticità sulle acque potabili di qualsiasi tipo.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Per quanto riguarda lo stabilimento della ThyssenKrupp, loro lo conoscono meglio di me, oltre ad averlo visto. È uno stabilimento che, per esempio, ha 72 camini. Al momento attuale l'ARPA ha in tutto tre persone abilitate ad andare al camino e a fare campionamenti, una delle quali per fortuna non ha avuto nessun infortunio.

Per farla breve, su questo tema delle emissioni stiamo vedendo tutto ciò che si può fare, in particolare con i droni, perché il futuro dei camini è mandare su il drone e fare i campionamenti da lassù.

Negli ultimi mesi, per quello che ho potuto vedere con i miei occhi, i punti di frizione tra la norma e i comportamenti quotidiani per quanto concerne quell'azienda dimostrano che c'è una maggiore attenzione. I problemi esistono, ma abbiamo visto insieme e avete visto con i vostri occhi come la discarica rappresenti uno dei limiti molto seri, soprattutto nel caso in cui non scattassero nuove tecnologie e nuove soluzioni, non avendo più sfogo e non essendo immaginabile caricare su dei treni 380.000 tonnellate di scorie per farle viaggiare avanti e indietro.

Al momento attuale c'è una maggiore attenzione. Indubbiamente il frutto del passato – non a caso questo è diventato un sito di interesse nazionale – è che in molti punti della città ci sono stati rilasci nell'ambiente di materiali a questo legati.

Se devo essere sincero, ciò che in me desta maggiore preoccupazione, soprattutto pensando all'anno in cui sono andati a fuoco quasi 50 impianti di recupero e riciclo, è che c'è un'area nella quale insiste una parte dell'indotto delle acciaierie tecnicamente lontana, che è l'area di Vascigliano, sotto il comune di Stroncone, luogo di continui incendi, di rottamatori e di gente che utilizza dei materiali plastici.

Ci sono delle situazioni da porre sotto maggiore controllo. Siamo sempre intervenuti in tempo reale, ma certamente occorre mettere ordine.

Per essere ancora più sintetici, i problemi a Terni sono rilevanti. Ci sono aree non bonificate particolarmente importanti tra Terni e Narni. Vedete che a Narni c'è quel gigantesco camino, che tocca quasi la città alta, che era un elettrocarbonium. Ce n'erano solo due in Italia che facevano il carborundo, uno lì e uno ad Ascoli Piceno. Sono tra gli impianti più pericolosi al mondo.

Nell'area cosiddetta «Basell», una volta Montedison, abbiamo scoperto che ci sono

addirittura dei complessi da togliere, una sorta di siluri che erano serbatoi interrati di materiali pericolosi, che sono lì da 30-40-50 anni.

Le occasioni per verificare il sussistere di problemi seri nella conca ternana non mancano. Mi collego al tema delle acque potabili. Pocanzi parlavo dei superamenti che abbiamo riscontrato di recente per quanto riguarda i contenuti di tricloroetilene in falda. Abbiamo rilevato superamenti importanti. Abbiamo avuto i rapporti di prova ieri e stiamo emettendo tutti gli atti necessari al comune, all'ASL e così via.

Ciò sta a indicare che un impatto ci può essere. Nello specifico, la cosa ci preoccupa molto, perché abbiamo misurato questi valori in prossimità di campi posti dove si alimenta l'acquedotto ternano. Finché non verrà giù l'acquedotto che viene dalla Val Nerina, che consentirà di non approvvigionarsi più dentro la conca ternana, l'attenzione dovrà essere massima.

Per quanto riguarda i nitrati in falda, onorevole, i problemi si misurano, non solo rispetto ai nitrati, in particolare in relazione a delle attività monocolturali agronomiche (tabacco o altro tipo di coltivazioni) e alla presenza, in alcuni punti della regione Umbria (Bastia Umbra, Bettona, Marsciano), di importanti realtà di allevamenti zootecnici, soprattutto suinicoli. È accaduto che un utilizzo non appropriato a scopo agronomico di quei liquami abbia generato carichi di nitrati.

In breve, quello che registriamo è una tendenziale diminuzione, anche perché alcune di queste pratiche sono in corso di abbandono. È cessato il contributo comunitario al tabacco, ci sono degli elementi economici e c'è anche una maggiore consapevolezza del mondo agricolo, a dir la verità.

Ciò che preoccupa maggiormente sono i residui di pesticidi associati al tabacco.

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore Walter Ganapini per le informazioni e le puntuali risposte. Se eventualmente avremo bisogno, la disturberemo di nuovo.

WALTER GANAPINI, *Direttore ARPA Umbria*. Mi scuso ancora per domani, ma vedrete l'ingegner Simoncini e i suoi collaboratori, quindi sono tranquillo.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.10.